

Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare

La casa dell'eclissi di sole



6

SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA

Per pregare

O Maria,
davanti al tuo mistero,
di fronte agli eventi interiori, tremendi,
che si sono verificati in te, noi siamo impotenti e muti.
Tu hai sperimentato la forza dell'amore di Dio per noi;
hai sperimentato a tue spese in quale misura tuo Figlio
si sia abbandonato alle nostre mani sfuggendo alle tue;
hai sperimentato la nostra cattiveria verso di lui
e hai partecipato alla sua bontà,
alla sua dedizione inerme;
hai sperimentato la sua infinita potenza di amore per noi,
per ogni uomo e donna della terra.
Ottienici, per la tua intercessione, di sperimentare la forza
dell'amore di Cristo e di accettare, come tu hai accettato,
di divenire compartecipe della sua azione potente,
pur prevedendo il baratro di affetto e di sofferenza
che questo coinvolgimento può comportare.
Ottienici di non ribellarci al distacco e alla purificazione
che il tuo Figlio opera in noi, distacco da noi stessi,
dalle nostre opere, dalle nostre speranze,
dai nostri progetti.
Così l'amore di Dio potrà manifestarsi liberamente
in noi e negli altri.
Ti chiediamo, Madre di Gesù,
un cuore semplice, umile, paziente,
abbandonato a Dio, capace di diffondere intorno
l'accettazione filiale del piano di Dio
che trasforma il mondo.
Amen.

Carlo Maria Martini

- **Padre Nostro**

**Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare**

La casa dell'eclissi di sole

**SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA**

Per riflettere

- “Permettiamo a Dio di essere Dio” e la nostra vita “scompare” progressivamente dietro a quella di Cristo?
- Percepriamo la premura particolare dello sguardo e delle parole personali che Gesù ha nei nostri riguardi?
- La nostra famiglia ha avuto esperienza dei *doni* del Signore, magari proprio nel momento in cui ci sembrava ci *togliesse* qualcosa?
- Noi e Maria: la riconosciamo come Madre e l’abbiamo in casa nostra?

Testo adattato in chiave familiare
alla rielaborazione spirituale
di **Fabio Oriani** del libro
'Le case di Maria' di Hermes Ronchi

vissuto e sofferto tutto con il Figlio, facendo sì che Giovanni, in Maria, abbia sempre presso di sé qualcosa di Gesù. Questa frase vuole essere anche un monito per Giovanni e per i discepoli: *“Continue a guardare la Madre!”*.

E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Vivere nella stessa casa vuol già dire parentela, intimità; inoltre la traduzione corretta qui non è “casa”, ma “cose care”, “beni propri, preziosi”, che in Giovanni sono doni spirituali, ricevuti dalla fede: Grazia, Parola, Eucaristia, Spirito (cfr. Gv 1,16; 6,51-58; 7,39; 20,22). Maria non deve essere semplicemente ospitata da Giovanni, ma deve essere tenuta tra le cose care, fra le proprie ricchezze, come parte integrante della propria identità. Nel mondo ebraico, quando la donna rimaneva vedova e perdeva i figli, doveva andare a casa del maggiore della famiglia d’origine: questo significa anche che Maria è ancora Madre (non deve tornare alla famiglia d’origine). Per Maria avviene una più profonda comprensione di parole e concetti (come *fratello e madre*, cfr. Mc 3,35) che aveva sentito, in passato, pronunciare dal Figlio. Vi è un’accoglienza reciproca di Gesù, Giovanni e Maria, che è il centro del cuore di Dio, la sorgente della fede (“A quanti l’hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio”, Gv 1,12) e la base del cristianesimo (“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato”, Mt 10,40): è, in altre parole, un movimento discendente (Dio accolto nel mondo) e ascendente (accogliendo gli uomini si conosce, si ama e ci si avvicina a Dio, cfr. 1Gv 4,20-21); ha a che fare, quindi, sia con la teologia che con l’antropologia.

Il sì iniziale di Maria l’ha portata lontana: mai avrebbe pensato a simili piani di Dio, al travaglio, al doversi staccare da suo Figlio e privarsene in questo modo, a doverlo abbandonare nelle mani degli uomini, perché l’amore di Dio si manifestasse in lui. Mai avrebbe pensato di dover accettare che l’amore di Dio per gli uomini fosse così grande. Per questo la veneriamo come modello capace di introdurre in quell’amore di cui ha sperimentato il fuoco.

La vita di Maria ha avuto il suo baricentro nel Signore ed è progressivamente “scomparsa” dietro al Figlio (cfr. Gal 2,20). Già dalla nascita di Gesù, Luca descrive l’esultanza, la gioia, gli angeli, i pastori, ma non lo stato d’animo di Maria, che è semplicemente la Madre, che lo pone nella mangiatoia. Di lei si dice solo che *“serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”* (Lc 2,19). Tutto infatti avviene intorno al Figlio, di cui tutti si rallegrano.

La profezia di Simeone a Maria di *“una spada”* che avrebbe trapassato l’anima (Lc 2,35) è stata simbolicamente anticipata dall’episodio di Gesù dodicenne al Tempio, dove Maria dice al figlio: *“Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo”* (Lc 2,48), in cui quell’*“angosciati”* è lo stesso vocabolo usato in Lc 16,24, quando il ricco, nell’inferno, afferma: *“Questa fiamma mi tortura”*, e in Rm 9,2, dove san Paolo afferma di avere nel cuore *“un grande dolore e una sofferenza continua”*.

La *spada*, allora, presagisce il dolore di Maria che, come ogni madre, avrebbe sofferto vedendo il figlio respinto, offeso, oltraggiato, odiato, insultato, picchiato, ferito, ucciso, ma per Maria ulteriore sofferenza deriva anche dalla consapevolezza che il Figlio è il Messia (e ciò che sta avvenendo a Gesù sembra il fallimento delle promesse messianiche di Dio!), dall’impossibilità di porvi rimedio ed anche, credo, dal distacco progressivo che ha dovuto operare nei confronti di Gesù, dalla sua partecipazione alla vita pubblica del Figlio mediante l’*assenza*, per non essergli d’intralcio, per permettergli di operare, per non creargli pressioni o ulteriori difficoltà. E’ significativo che, in Giovanni, dopo Cana, ritroviamo Maria solo sotto la croce, in due brani che nell’intenzione dell’evangelista sono simmetrici e pieni di parallelismi, mentre al cap. 8 di Luca sono menzionate donne che seguono Gesù, ma la Madre non è tra queste.

Possiamo immaginare come Maria abbia vissuto il suo ruolo di passività e di adorazione della volontà di Dio, di sofferenza macerata per il crescente insuccesso del Figlio che, a sua volta, *“imparò l’obbedienza dalle cose che patì”* (Eb 5,8). Certo, sempre in Luca (8,19) ad un certo punto appaiono Maria ed i familiari di Gesù che vorrebbero proteggerlo, avvertirlo che *“si sta mettendo male”* e Gesù, che pure è sempre così attento e disponibile con tutti (si era commosso poco prima a causa della perdita del figlio unico da parte della vedova di Nain: Lc 7,12), oppone un fermo rifiuto rispondendo con parole dure (*“Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”*, Lc 8,21) e rifiuta persino di vederli!

L’insegnamento per Maria (e per noi!) è *“permettere a Dio di fare Dio”*, di operare i suoi piani, i suoi progetti e fidarsi di Lui; non *“cercare di possederlo”*, ma *“lasciarlo andare”*, per poterlo *“riavere”*, in modo nuovo e più profondo, attraverso l’ascolto (ascoltare la Parola) ed il discepolato (metterla in pratica)!

Maria è la migliore tra i discepoli del Signore proprio perché si è lasciata guidare dal Figlio, anche quando, molto spesso, non comprendeva. Ricordiamo infatti che anche gli apostoli, di fronte agli annunci della sua Passione e morte, non comprendono e reputano queste parole assurde ed illogiche: Gesù non è forse il *Cristo di Dio* (Lc 9,20), il *Figlio del Dio vivente* (Mt 16,16), la *Vita eterna* (Gv 1,4; 3,16-17; 14,6; 6,38-40.47-52; 1Gv 5,11-13)?

Addirittura Pietro, il primo degli apostoli, subito dopo il riconoscimento di Gesù come Dio, *lo trae in disparte, protesta* (Mt 16,22), *lo rimprovera* (Mc 8,32). Maria sa e crede davvero che Gesù è il Figlio di Dio: gliel’ha detto l’angelo all’annuncio, lo ha sperimentato in sé, ha visto tanti prodigi intorno a Gesù e tanti interventi da parte di Dio per la difesa del bambino. Ma l’angelo le aveva detto non solo che Gesù *“Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo”* (Lc 1,32a, cosa che ha ribadito anche nel v.35b *“Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio”*), ma anche che *“Il Signore Dio gli darà il trono di Davi-*

re, ma, anzi, compiere le promesse, ottenere la regalità: immaginiamoci l’abisso di confusione (ed anche la prova terribile della fede!) e di dolore di Maria! Gesù per questo dona a lei, non ad altri, la consolazione di un figlio secondo lo Spirito. E’ come se Gesù le dicesse di non fermarsi lì, di deporre il suo dolore, che poteva bloccarla, e di riscoprire la sua maternità, il suo amore che deve essere più forte anche della morte (*“Forte come la morte è l’amore... le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo”* Ct 8,6a.7a): le affida un figlio in un discepolo, anzi, non solo un discepolo, ma quello che ama di più, quello che più di ogni altro comprende la sua figliolanza divina, la vera regalità; quello in cui Gesù le sarà più vicino. In Giovanni Maria ha ricevuto la vera eredità di Gesù, perché Giovanni era quel discepolo prediletto che ha avuto il primo posto nel cuore del Maestro: d’ora in poi ella deve essere con lui! Giovanni le sarà figlio perché prolungherà nella sua vita lo *“stile di vita”* di Maria: accoglienza, fedeltà, capacità di canto e di servizio, discrezione. Maria, dopo (e proprio grazie a) tutto il suo cammino, può tornare ad essere madre!

Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”.

Il termine *“madre”*, ricorrente nella Bibbia (appare 334 volte, mentre *“figlio”*, con le sue varianti, ben 5000 volte!), appare 5 volte in questi due soli versetti, ad indicarne l’importanza e le relazioni che le si svolgono intorno! Maria in questo brano per due volte era *“sua madre”*, poi per altre 2 volte *“la madre”*, senza alcun possessivo, quasi come se la sua maternità fosse vacante perché ferita, senza più oggetto, ora è *“tua madre”*, cioè vi è stato il trasferimento di maternità, e Gesù dice a Giovanni *“Guarda tua madre, contemplala, fissa il tuo sguardo su di lei!”* Questa frase di Gesù a Giovanni vuole essere innanzitutto una consolazione anche per lui, perché il suo dolore per la morte del Maestro era più profondo che per gli altri discepoli: per questo gli dona la grande gioia di vivere d’ora in poi con sua madre, con colei che, fin dall’inizio, ha accolto Dio e poi ha

subito, volendo dall'inizio dei discepoli *“che stessero con lui”* (Mc 3,14), cioè che condividessero tutto (pensieri, parole, opere, rapporto con Dio, desideri del cuore, in una parola... la vita) con lui. Adesso, sulla croce, oltre ad avere parole di comprensione, di tenerezza, di conforto per Maria e Giovanni, vuol dare anche una direzione precisa all'operato della Chiesa: in questa azione di Gesù risiede il fondamento biblico di Maria, Madre della Chiesa, perché Giovanni non è solo un discepolo, ma è il prototipo dei discepoli, quindi della Chiesa, e dell'umanità intera.

Disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”.

Tutte le frasi di Gesù, particolarmente quelle sulla croce (che, come per chiunque muoia, sono il proprio “testamento spirituale”), sono fondamentali, perché ci svelano la profondità di Dio, i suoi pensieri più intimi, la sua “logica”. Riguardo al *“donna”*, ricordiamo che non è un termine dispregiativo per Gesù; inoltre è il termine usato per Eva (cioè, Maria è la madre della nuova umanità); infine era anche il termine con cui spesso veniva identificato Israele nell'Antico Testamento (allora Maria indica anche, perciò, Israele stesso, così come il nuovo popolo dell'Alleanza, quello che ha compiuto la nuova “Pasqua” del Signore). Molto interessante risulta anche quell' *“ecco”*: innanzitutto è un termine greco traducibile anche con *“vedi”* (che indica uno sguardo profondo!); inoltre è il termine che introduce un sostantivo centrale di un messaggio che rientra nello “schema di rivelazione” che nel Vangelo di Giovanni è usato anche altre 3 volte.

Ma che cosa significa questa frase e perché Gesù la pronuncia? Innanzitutto ci svela “lo stile”, la legge di Dio, che dona nell'istante in cui toglie (qui il Figlio sta per essere tolto alla Madre ed ecco che Dio “ricompensa” la madre con un altro figlio e con altri in lui, come aveva promesso – cfr. Mc 10,30 – a chiunque avesse lasciato qualcosa per seguirlo, con il centuplo, persecuzioni e la vita eterna). Poi ricordiamo che Maria sa che Gesù non è solo il figlio, ma è il Figlio di Dio e come tale, non avrebbe mai dovuto mori-

de suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine” (Lc 1, 32b-33) e per Maria queste parole cominciano a diventare senza senso: come è possibile che questo avvenga, se tutto sta finendo nel peggiore dei modi? Con l'avvicinarsi della morte del Figlio, quindi, sembra anche che Dio abbia promesso invano, che abbia agito contro la sua parola, la sua promessa: e la *spada* affonda sempre di più nel cuore della Madre!

Eppure Maria accetta il non-senso, l'oscurità, il dolore derivante dal distacco, dall'impotenza, dalla visione delle sofferenze morali e fisiche del Figlio, la via crucis che culmina nell'udire e nel vedere il suono del martello (che lei tante volte ha visto e udito a Nazaret) che pianta chiodi, forando le mani e i piedi di suo Figlio, issato, come un *maledetto da Dio* (Dt 21,23), sulla croce, il supplizio che al tempo dei Romani provocava maggiori sofferenze. E' questo il sigillo di chi segue veramente Gesù!

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa” (Gv 19,25-27).

Stavano presso la croce di Gesù.

Ecco il punto d'arrivo del discepolo: la croce! Qui il discepolo conosce davvero Dio (*“Ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”*, Gv 3,16), vede il vero volto di Padre, che ci ha donato tutto ciò che ha (il Figlio) e tutto ciò che è. Qui bisogna sostare in adorazione, immergendosi in contemplazione della “logica di Dio”, che è scandalo e stoltezza (1Cor 1,23) per gli uomini. Ma è solo quest'azione inconcepibile di Dio che lo rende credibile quando parla e che ci permette di affrontare con fede e forza ogni situazione della vita, compresi il male, il dolore, le avversità ed il nostro peccato.

Sua madre.

Tra gli evangelisti, solo Giovanni parla della presenza di Maria sotto la croce: eppure sappiamo che Maria era solita andare a Gerusalemme per la Pasqua (cfr. Lc 2,41), quindi era probabile che fosse a Gerusalemme in quel periodo e che quindi fosse davvero sotto la croce. Forse perché, avendo vissuto entrambi questo solenne momento, era un ricordo vivido nella mente e nel cuore dell'evangelista; oppure per un motivo simbolico: infatti Maria era senz'altro presente alle origini della Chiesa (At 1,14), avvenimento di cui Giovanni, invece, non parla, proprio perché nella sua rielaborazione teologica degli eventi (avvenuti non meno di 50 anni prima) la Chiesa nasce sotto la croce del Signore, quando egli, *chinato il capo, spirò* (Gv 19,30): il verbo scelto, infatti, significa sia *“esalare l'ultimo respiro”*, quindi *“morire”*, sia *“effondere il proprio spirito”* e Giovanni lo usa appositamente perché per lui le due azioni sono contemporanee ed equivalenti.

Inoltre ricordiamo che la presenza della Madre è significativa anche perché Giovanni l'ha raffigurata presente anche all'inizio della vita pubblica di Gesù (a Cana) e, sempre nella simbologia di Giovanni, questo significa che Maria è stata presente (seppur discretamente) in tutta la vita terrena di Gesù e lo è nella vita della nascente Chiesa, simboleggiata dalla presenza della Madre e di Giovanni sotto la croce. Infine Giovanni ci vuole anche dire che la Madre, dopo tutto il cammino di purificazione effettuato, in cui ha accettato di non essere prevalente nella vita del Figlio, è pronta a riceverlo nuovamente in Giovanni, nel discepolo che il Figlio amava, ed in Giovanni a ricevere tutti gli altri figli.

La sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

Non sappiamo se la *“sorella di sua madre”* sia Maria di Clèofa o se siano due persone distinte (in questo caso per *“sorella di sua madre”* s'intenderebbe Salomè, madre dei figli di Zebedeo, cfr. Mt 27,56, come è detto anche dagli altri evangelisti). Colpisce sia la libertà di Gesù, che ha per-

messo dall'inizio anche alle donne di seguirlo, ma anche la fede di queste donne, che *“continuano ad andare dietro a Gesù”* ancora adesso, quando il dubbio di aver sbagliato tutto, la vergogna della derisione e la paura delle conseguenze potrebbero paralizzare o consigliare una maggiore prudenza. Saranno le stesse donne a restare anche durante la sepoltura e ad andare il giorno di Pasqua al sepolcro, trovandolo vuoto.

Gesù allora.

Neanche sulla croce, con tutta la sofferenza fisica e morale che provava, Gesù si è chiuso in sé, ma ha saputo guardare in profondità ed avere parole personali come al *“giovane ricco”* (*“fissatolo, lo amò e gli disse”*, Mc 10,21) paradigma dell'atteggiamento (che è quello di Dio!) che ha tenuto per tutta la sua vita! Anche adesso, in quest'ora suprema, mostra attenzione per Maria e Giovanni (Gv 19,26-27), per i suoi carnefici (Lc 23,34), per il *“buon ladrone”* (Lc 23,43), per Dio (Lc 23,46), che pure lui ha sperimentato come lontano da sé in quest'ora (Mc 15,34).

Vedendo la madre.

Maria, dopo tutto il cammino di *“svuotamento”* da sé, dalle sue aspettative e progetti, e di sequela del Figlio, finalmente può tornare ad essere la Madre, a cui Gesù mostra tutta la sua tenerezza ed amore tramite questa premura di sguardi e parole personali. Gesù non vuole che la madre in questo momento si senta abbandonata, le sta dicendo che lei ha operato bene, ha attuato la volontà di Dio, che è stata compresa nel suo dolore e sofferenza dal Figlio .

E lì accanto a lei il discepolo che egli amava.

A quelli che ama e che stanno soffrendo con lui Gesù dona, come molti fanno nell'ora della loro morte, l'ultimo sguardo e l'ultima parola! Gesù non ha *“solo”* vissuto la sua vita da *“Figlio di Dio”* e poi è tutto finito dicendo a noi, suoi discepoli, di cavarcela, di orientarci, di organizzarci da noi stessi, ma ha tracciato una strada molto chiara da